

Tossicodipendenti Dopo una buona legge, ne serve subito un'altra

Anche se «l'Unità» ha fornito una tempestiva e puntuale informazione su tutto l'iter legislativo, sia nelle commissioni congiunte sanità e giustizia, sia nel comitato del «18» e poi in aula, del disegno di legge 2848-A di conversione del decreto del 22 aprile 1985, n. 44, recante norme per la erogazione di contributi finanziari per il recupero dei tossicodipendenti e per la distruzione delle sostanze stupefacenti e psicotrope sequestrate e confiscate, è opportuno richiamare e risottolineare alcuni punti positivi di notevole interesse acquisiti con il contributo fondamentale e decisivo dato dal gruppo parlamentare del Pci.

Il primo dato che emerge è che il decreto legge presentato dal governo con l'ottica della pura e semplice erogazione di contributi, 52 miliardi in tre anni attraverso un rapporto diretto e centralizzato del ministero degli Interni con gli enti, privati, cooperative, associazioni di volontariato, è stato notevolmente e correttamente modificato, così da rendere accettabili le forme e i contenuti entro cui collocare il carattere d'urgenza del decreto stesso,

quale provvedimento «ponte» verso una nuova normativa quadro in materia di lotta alla droga, di prevenzione, di recupero e reinserimento sociale dei tossicodipendenti che da troppi anni, e non per responsabilità del Pci, attende di essere varata.

I punti fondamentali di modifica introdotti possono essere così sintetizzati:

1) destinatari dei contributi sono i Comuni e le Unità sanitarie locali (che erano stati dimenticati dal governo), nonché gli altri momenti presenti sul territorio nazionale. I contributi sono finalizzati esclusivamente ai servizi e ad iniziative di recupero e di reinserimento sociale dei tossicodipendenti. I soggetti destinatari dei contributi devono trasmettere i propri bilanci contenenti i risultati raggiunti;

2) l'erogazione dei contributi alle associazioni di volontariato, cooperative e privati non avverrà in modo diretto, come prevedeva il decreto, da parte del ministero degli Interni, ma tramite gli enti locali competenti per territorio. La domanda per i contributi deve essere inoltrata, entro 90 giorni dalla data

di conversione in legge del decreto, tramite il Comune, che deve esprimere il proprio parere, e non più tramite le Prefetture, come da circolare del ministero degli Interni;

3) le associazioni di volontariato, cooperative, enti privati che ricevono il contributo devono coordinarsi con le strutture delle Unità sanitarie locali con apposite convenzioni e devono essere rispettati i diritti all'autodeterminazione del tossicodipendente;

4) la commissione Istituita presso la presidenza del consiglio, di cui fanno parte tre rappresentanti dell'Anni e delle Regioni, oltre a definire i criteri e i requisiti, formula le proposte al ministro dell'Interno per la concessione dei contributi riferiti alle domande presentate.

Si sono introdotte — quindi — all'articolo 1 del testo originario del decreto importanti correzioni e miglioramenti che evitano una dispersione non produttiva del già limitati stanziamenti finanziari, recuperano il ruolo degli enti locali e delle Unità sanitarie locali sia per i servizi, sia nel rapporto tra Comuni e Usl e le altre attività di volontariato, di cooperative e di privati, sia di verifica dei risultati raggiunti.

In questo modo, pur non sottovalutando le osservazioni critiche delle Regioni, mi pare si sia riusciti a raddrizzare la logica centralistica e a senso unico che ispirava il decreto.

L'iniziativa propositiva del Pci non è stata circoscritta a ottenere una impostazione più chiara dei criteri e delle modalità di finanziamento e di erogazione dei contributi. Bisognava cominciare a dare qualche risposta concreta a problemi di scottante attualità che si collegavano con le «finalità» del decreto: «sostegno alle attività di recupero e di reinserimento dei tossicodipendenti», che il governo nemmeno lontanamente si era guardato di

affrontare. Mi riferisco al tossicodipendente che o si trovano nelle carceri o possono finire in carcere. Un aspetto delicato e importante posto all'attenzione delle forze politiche e del Parlamento dai movimenti e dalle associazioni che lottano nel paese contro il mercato e il traffico della droga. È vero che in alcune proposte di legge, tra cui quella del Pci, la questione viene affrontata con equilibrio e serietà, ma non si poteva e non si doveva rinviare ai tempi più o meno lunghi di una nuova normativa legislativa (così come il governo ha tentato di fare) di fronte agli emendamenti di comunisti, repubblicani e sinistra indipendente. Il confronto si è sviluppato in modo serrato e proficuo con gli altri gruppi della Dc e del Psi. Le pause di «riflessione» e di «approfondimento» hanno portato a significative convergenze che consentono di fare un passo avanti e possono favorire il recupero dei tossicodipendenti ed evitare loro il carcere.

In sostanza è ora possibile che il tossicodipendente, verso il quale pendeva l'eseguitività di una sentenza a pena detentiva e che sta svolgendo un programma di recupero, chieda di essere affidato al servizio sociale per proseguire il programma stesso. Di tale beneficio, sempre se il programma di recupero è già in corso, può usufruire il tossicodipendente; e ancora, per il detenuto tossicodipendente la cui domanda di affidamento al servizio sociale giunge al magistrato dopo che l'ordine di carcerazione è già stato eseguito. In altre circostanze, quando il giudice tiene conto, oltre alle circostanze attenuanti, di cosa può comportare l'interruzione del programma terapeutico del tossicodipendente che ha in corso il programma terapeutico di recupero, il magistrato nel valutare le circostanze in favore della libertà prov-

visoria, tiene anche conto di quanto può essere più utile proseguire il programma con l'imputato in stato di libertà.

Altresì importante che l'insieme di queste norme, che hanno alla loro base il programma di recupero, deve essere concordato tra il tossicodipendente e l'Unità sanitaria locale o con uno degli enti o strutture destinatari dei contributi finanziari che svolgono attività di recupero e di reinserimento sociale dei tossicodipendenti. Di non minore significato è la norma che (ove osti la possibilità per il tossicodipendente di essere ammesso alla misura sostitutiva del carcere) il programma terapeutico in corso, o che si intende avviare, deve essere garantito dal servizio sanitario penitenziario con il concorso delle strutture sanitarie territoriali.

L'esperienza e il lavoro compiuto per marcare delle linee positive di prospettiva anche in un decreto impostato dal governo in modo molto limitato e assistenzialistico ci dice che è possibile, attraverso un confronto aperto, fuori dai pregiudizi e dalle barriere, imprimere una accelerazione al completamento dei lavori del comitato ristretto per la stesura di una nuova organica legge quadro, che il Parlamento deve approvare in materia di lotta al mercato e al traffico della droga, di prevenzione, di recupero e di reinserimento sociale dei tossicodipendenti.

Per questi obiettivi, che rispondono alla domanda che viene dal paese e dai dati ancora pesanti dei primi mesi del 1985, il Pci continuerà a sviluppare la propria iniziativa anche nel Parlamento, perché il governo e le forze della maggioranza si dispongano con volontà concreta e coerente.

Gianfranco Tagliabue
deputato del Pci

LETTERE ALL'UNITA'

«In conseguenza di un numero o di un giudizio scritto in una bacheca»

Egregio direttore.

In questi giorni si sono lette notizie di suicidi di adolescenti a seguito dei risultati degli «scrutini».

Per giornalisti e lettori frettolosi queste notizie rischiano di diventare solo regolari bollettini di guerre lontane, come le assurde statistiche dei morti e dei feriti da incidenti stradali di ogni fine stagione «turistica». Per questo vorrei sottolineare con particolare vigore. Invito a rileggere analoghe notizie sui giornali delle settimane corrispondenti ad ogni fine anno scolastico come insegnante mi chiedo se la scuola, quella scuola in cui quei giovani hanno vissuto le loro ultime ore, abbia assolto i suoi compiti istituzionali più elementari.

La risposta non può essere solo un'accusa, ma anche una richiesta chiara di cambiamento. Risposta che ogni cittadino ha il dovere di ripetere sempre più ad alta voce, finché un solo ragazzo si uccide in conseguenza di un numero o di un giudizio visto scritto in una bacheca.

Tanto più che non è scorretto ipotizzare che per ogni giovane che arriva ad uccidersi fisicamente, ce ne sono migliaia che rischiano il suicidio mentale.

Non so se il Presidente Pertini, che ha voluto avere la fortuna di incontrare in questi anni ben 600.000 studenti, abbia voluto fare anche questa verifica. Di certo questo sarebbe un compito istituzionale degli organi scolastici di controllo.

AGOSTINO TROBBIANI
(Bologna)

e l'applicazione di una nuova coscienza verso la società e la natura.

Nella prefazione del suo scritto «Per la critica dell'economia politica» Carlo Marx affermava che: «Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita...». Quindi produzione e consumi diversi si ripercuotono in ogni uomo determinando una nuova coscienza e nuovi modi di produzione ad essa corrispondenti.

Tra coscienza e modi di produzione della vita materiale si svolge infatti una continua azione e reazione reciproca con sviluppo e trasformazione dell'uomo, della società e della natura. Da qui, iniziando questo processo, questa azione concreta di cambiamento dei consumi alimentari dell'uomo, discenderanno tutte le altre nuove azioni e considerazioni future, che trasformeranno tutti i rapporti di carattere materiale, intellettuale, morale e spirituale.

ROBERTO RUOCCO (Milano)

Perché per i processi civili c'è la forfetizzazione e per quelli penali no?

Signor direttore.

sono cancelliere in servizio presso la Pretura di Napoli Barra. Gli anni di lavoro negli uffici giudiziari, il contatto costante con i vari utenti fanno sorgere interrogativi per un miglioramento dei vari servizi, nell'interesse della collettività, considerata la miopia da parte di chi avrebbe il dovere di esaminare le situazioni che si riscontrano da anni e debbono essere affrontate e risolte.

La legge del 7/2/1979 n. 59, modificando la preesistente disciplina in materia di spese processuali civili, introduce nelle cancellerie il sistema di forfetizzazione dei depositi, snellendo notevolmente il servizio. Per la modificazione in materia penale, con la legge 3/6/1980 n. 240 è stata introdotta la forfetizzazione dell'indennità di trasferta e l'ufficio giudiziario, dando anche qui una concreta speditività al servizio stesso.

Invece per quanto riguarda le spese per lo svolgimento dei procedimenti penali (a carico dello Stato), nel termine di dieci giorni dal passaggio in giudicato delle sentenze la cancelleria deve provvedere a redigere uno stato di liquidazione, ossia una nota che tutte le spese di giustizia: il che richiede un dispendio logorante di tempo e di lavoro da parte del personale di cancelleria.

Semberebbe utile, per l'economia del lavoro, forfetizzare anche le spese processuali penali per i vari gradi di giudizio (fatte salve quelle anticipate dall'erario allorché superino una determinata cifra) differenziando i reati contravvenzionali come tutti gli altri disciplinando i diritti degli ufficiali giudiziari con lo stesso sistema della forfetizzazione delle trasferte.

Gli operatori di cancelleria poi sono pagati agli agenti delle finanze per quanto si riferisce alla riscossione delle spese di giustizia. E' opportuno invece che tale riscossione, in reati contravvenzionali, tra i compiti specifici dell'amministrazione finanziaria. Il tutto porterebbe ad un recupero di unità lavorative, ad uno snellimento e funzionalità pratica del servizio in un momento così importante per gli uffici giudiziari.

VINCENZO ALESSIO
Direttore di Sezione alla Pretura di Napoli Barra

Bella ma...

Caro direttore.

La Repubblica del 6-6 ha pubblicato il resoconto di un sondaggio volante condotto nel cuore di Milano per sentire vari pareri sul «Sì» e sul «No» a una proposta di referendum che doveva svolgersi qualche giorno dopo.

Tra le varie interviste mi ha particolarmente colpito quella a «una bella donna, vistosa, in carne, 31 anni, casalinga» che ha testualmente dichiarato: «Voto "No" naturalmente. Non ci tengo che salgano i comunisti. Siamo vissuti così bene fino adesso! Di che si lamenta la gente? Ma se abbiamo perfino troppo».

Vorrei pregare questa signora di venire al Settore Assistenza del Comune di Verona, dove io lavoro, per rendersi conto di una triste realtà, che ho fondato motivo di ritenere uguale a quella di tutte le altre città della nostra penisola: persone di ogni età che implorano un piccolo sussidio, un buono-pasto, un posto letto al dormitorio.

Ma anche senza visitare un qualunque Ente assistenziale, la «bella signora» dovrebbe conoscere come vanno le cose in Italia dopo quaranta anni di questo governo (o malgoverno): la disoccupazione, da anni in aumento, ha raggiunto un quoziente davvero preoccupante ed è una delle cause principali del fenomeno della tossicodipendenza.

Ma alla «signora in carne» le cose vanno bene così? Del resto, anche durante l'ultima guerra, mentre la stragrande maggioranza degli italiani crepava di fame, per qualcuno le cose andavano bene. Anzi: c'è chi, proprio grazie alla guerra, si è arricchito.

In fondo, però, dobbiamo ringraziare la «bella signora» che ci ha fatto presente, se mai ce ne fosse stato bisogno, quali sono le motivazioni autentiche di certo delirante anticommunismo.

Noi, per contro, abbiamo un motivo in più per essere fieri di aver votato «Sì»: ma, soprattutto, di essere comunisti e di vedere, così, le sofferenze dei nostri fratelli e di continuare a lottare per loro, per un domani migliore. E siamo felici di aver sopportato tanti dolori, dalla Resistenza ad oggi, per amore degli ultimi: è questa la nostra ricchezza, la nostra anima!

FABIO TESTA
(Verona)

Da latte, formaggio, uova, verdura, frutta... fino a nuovi rapporti materiali e morali

Spettabile Unità.

Il processo di sviluppo e di trasformazione delle diverse società deve necessariamente iniziare dal cambiamento dei consumi alimentari dell'uomo. Gli animali mettono a disposizione dell'uomo latte, formaggi e uova e non è necessario che siano maciati. Questi alimenti, integrati con cereali, verdure e frutta, rappresentano un'alimentazione più che organica. Quindi l'alimentazione carne e la macellazione degli animali possono essere eliminate, compiendo così un'azione di rispetto e di giustizia verso gli animali, la natura e la stessa essenza dell'uomo.

Per gli animali da allevamento vengono consumati molti milioni di tonnellate di cereali. Per ottenere cento grammi di carne da allevamento vengono consumati oltre mille grammi di cereali, i quali sono così sottratti a intere popolazioni che muoiono per fame nel mondo. Questo problema della fame e della miseria nel mondo non è risolvibile in alcun altro modo se non attraverso il cambiamento dei consumi alimentari dell'uomo.

Per ottenere latte, formaggi, uova, basta infatti utilizzare la metà delle quantità di cereali che vengono utilizzati per gli animali da allevamento destinati ad essere maciati. Spostando i consumi alimentari su latte, formaggi e uova, la metà delle quantità di cereali attualmente prodotti rimarrebbe libera sul mercato: si potrà così compiere un primo passo reale risolutivo attraverso la distribuzione di questi cereali alle popolazioni colpite dalla fame nel mondo.

La soluzione di questo problema della fame nel mondo, alla quale è legata l'esistenza stessa di tutte le altre società del mondo e quindi il destino dell'intera umanità, diventerà sempre più una questione di carattere pratico, oltre che morale. Ogni uomo, a conoscenza di questi principi, che sono comunicabili a tutti, può iniziare a compiere un forte atto critico di carattere materiale, intellettuale e morale nei confronti della società e della natura, cambiando i propri consumi alimentari. Questa azione si ripercuoterà in modo così forte nella coscienza di ogni uomo, che enormi saranno le energie materiali e spirituali liberate.

Per un nuovo sviluppo storico e sociale e di trasformazione delle società è necessario quindi il cambiamento dei consumi alimentari dell'uomo, il che richiede la formazione

Da latte, formaggio, uova, verdura, frutta... fino a nuovi rapporti materiali e morali

di generi di consumo? Tutti imprecano, mi risponde. A chi potrebbero piacere queste cose? Ma un conto è imprecare ed un altro è imprecare con nostalgia.

LA SPECULAZIONE — Per la verità, a Managua, c'è anche chi non impreca del tutto. Poco lontano dalla casa di Sofia, lungo la pista Larreynga, c'è il «mercado oriental», un fitto e sudicio agglomerato di baracche di legno dove si vende di tutto: dalla verdura alle scarpe, ai malati vivi. Non mancano neppure le botteghe di barbiere, con specchio e poltrone in bella mostra tra le assi sconnesse. «Tutto», in realtà, vuol dire il «quasi niente» che oggi si può trovare nel Nicaragua della «sporca guerra» di Reagan. Anche se la penuria non sembra aver attenuato lo spirito pubblicitario: «Da Perez, con meno il meglio» recita un cartello dipinto a mano. E ancora: «La qualità è il nostro orgoglio». Qui non si vende, si regala.

L'Oriental è il regno della speculazione, delle nuove ricchezze sorte sul fertile terreno del bisogno. Si accaparrano comprando i sussidi e si rivende a prezzo quintuplicato. Oggi il governo ha abolito i sussidi, ma l'accaparramento continua: mais, farina, fagioli, zucchero, latte. Pare che i venditori di bibite abbiano addirittura ideato un ingegnoso stratagemma: vendono solo gassose — e a prezzi altissimi — iniettando le quote di zucchero che spettano loro per preparare i «refrescos». Poi lo rivendono a prezzi esorbitanti. Il sovrintendente, interrogato dal «Nuevo diario», lamenta il basso numero degli ispet-

Massimo Cavallini

INCHIESTA/ In un quartiere di Managua, sullo sfondo della guerra

Del nostro inviato

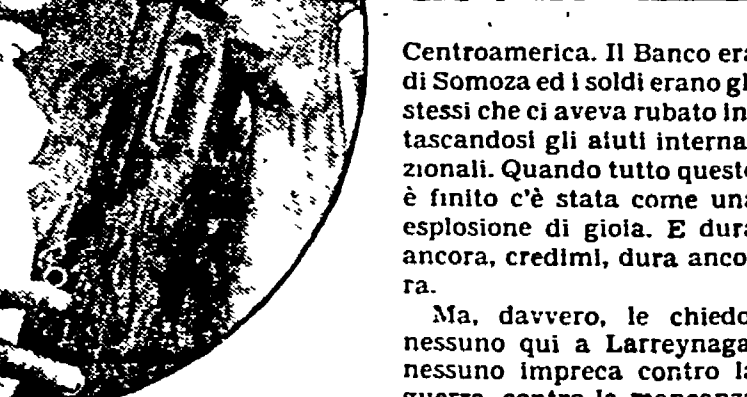
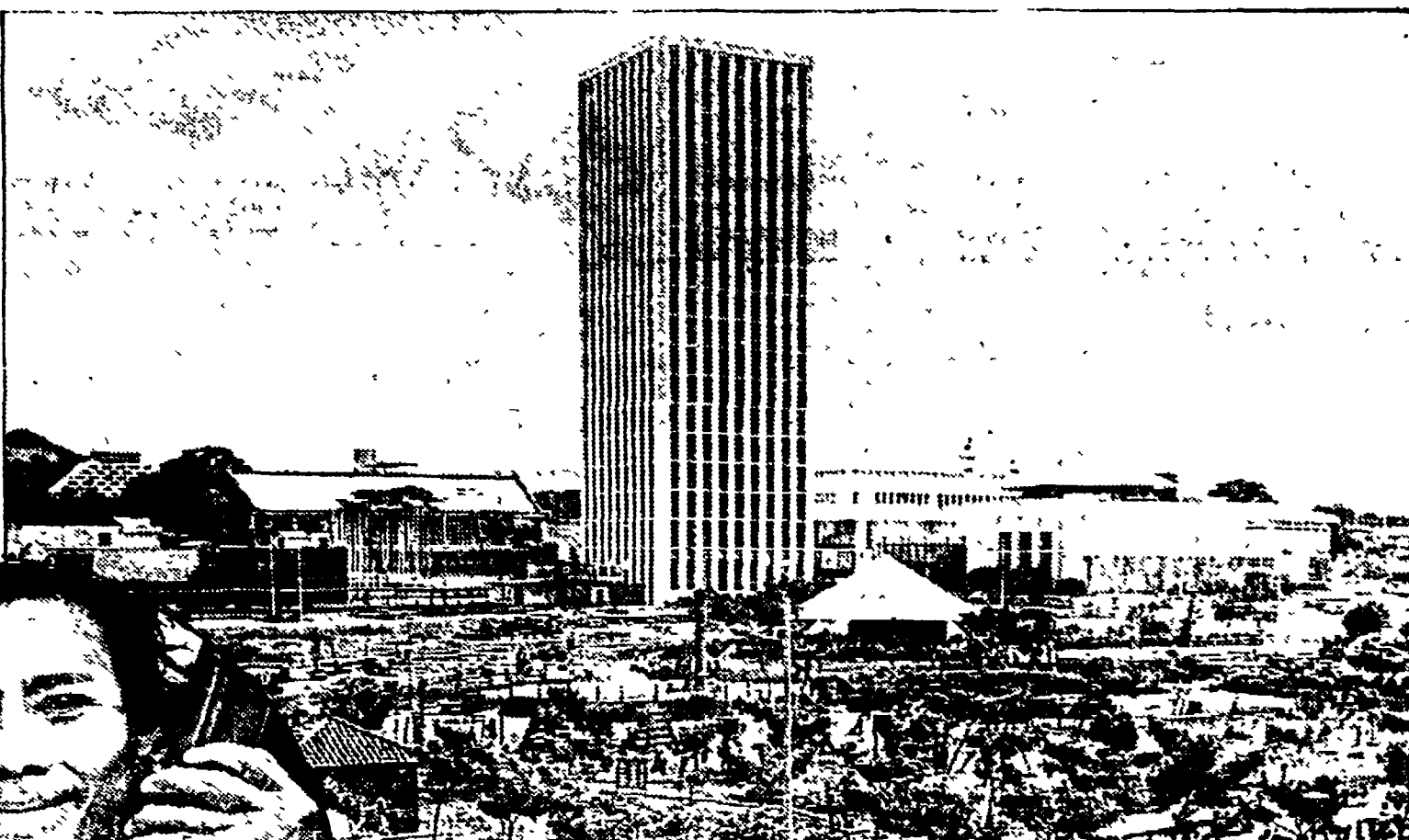
MANAGUA — L'ultimo si chiamava Humberk Montiel David, aveva 18 anni e nove fratelli. La mattina del 14 giugno sono arrivati due militari, hanno bussato alla porta ed hanno detto: è morto. Caduto in una imboscata vicino a Wivilil. E la madre ha gridato: «Me l'hanno portato via, me l'hanno portato via». Perché, dice Sofia, il dolore viene prima di tutto, un figlio morto è un figlio morto e non si sta a pensare come e per mano di chi. Dopo il pensiero. Pensi alla guerra, a chi l'ha voluta, a chi, davvero, ti ha portato via il figlio.

Anche Sofia De Lopez, 55 anni, ha un figlio in guerra, uno dei tre maschi delle otto creature che ha partorito. Si chiama Herman ed ha 18 anni anche lui. Fernando, il più grande, dalla guerra è già tornato. È vivo, ma non può più camminare. Sofia abita a Larreynga, quartiere povero alla periferia est di Managua, un quartiere come tanti, fatto di case di legno, di uomini che sbarcano il lunario, di madri e di figli in guerra. Da qui abbiamo tentato di osservare la realtà del Nicaragua. Immagini rapide di un paese in cerca della pace.

Si chiamava David, aveva 18 anni, una mattina sono arrivati i militari e hanno detto: «È morto» Ci fu grande festa quando i sandinisti entrarono nella città

MANAGUA - Il parco Luis Alfonso Velasquez nel centro della capitale. Nel tondo, un riserbo dell'esercito al ritorno dalle manovre

Nicaragua, storie di vita e di morte



Centroamerica. Il Banco era di Somoza ed i soldati erano gli stessi che ci aveva rubato l'intercambio. Quando tutto questo è finito c'è stata come una esplosione di gioia. E dura ancora, credimi, dura ancora.

Ma, davvero, le chiedo, nessuno qui a Larreynga, nessuno impreca contro la guerra, contro la mancanza

NON PERMETTERO' A NESSUNO D'INFILARMI UN DITO NEL SEDERE ALLA RICERCA DEI MIEI PRIVILEGI.



LA GUERRA — L'ultimo si chiamava Humberk, aveva 18 anni ed al suo funerale c'era tutto il quartiere. Chiedo a Sofia che cosa è la guerra, che cosa ti porta via oltre al figlio. E lei risponde: il domani. Il domani che tu aspetti e che non arriva, resta come sospeso nel vuoto. Lo vedi, lo sfiori, ma non riesci ad afferrarlo. A Managua, nella stagione delle piogge, gran parte dei quartieri si inonda d'acqua, l'acqua diventa pantano e ti appaiono porte e finestre. Vorresti lavorare, fare opere di drenaggio, sistemare le strade, costruire case decenti in posti decenti. Ma non puoi, non come vorresti.

Eppure, aggiunge, la guerra non è riuscita a strappartelo del tutto il domani. Te lo tiene lontano, tenta di portartelo via, ma non ci riesce. E non ci riuscirà fino a quando, anche senza prenderlo nelle tue mani, continuerai a vederlo, a strappargli a tua volta piccoli pezzi. Ai tempi di Somoza qui morivano 200 bambini all'anno di poliomielite. Ora neanche uno. E sono quasi scomparsi il tifo, la malaria, le infezioni gastrointestinali. E questi, dice Sofia, sono pezzi di domani. Un altro pezzo è l'educazione. Ci sono 800 mila adulti (quasi un terzo della popolazione) che hanno seguito i corsi di alfabetizzazione — il tasso di analfabetismo è calato dal 52 al 12 per cento — ed oggi entrano nel sesto livello. Sei, come gli anni della rivoluzione...

La guerra è dolore, è rabbia. Sono i 18 anni di Humberk Montiel David portato al cimitero la mattina del 16 giugno. Ma non è disperazione. La disperazione, dice Sofia, è finita nel '79, quando i «Muchachos», sandinisti, entrarono a Managua...

L'ALLEGRIA — Sofia ricorda la festa, la gente per le strade, i balli. Ed un po' di quell'allegria, dice, continuiamo a portarcela dentro,

nonostante tutto. È vero, si continua a morire, ma la morte esisteva anche prima, e non portava in sé neppure un briciolo di speranza. Morite era Gustavo Adolfo Huembe, assassinato per le strade del quartiere della guardia somozista, e Guillermo Avendano Castillo, che il 3 aprile del '78 aspettava davanti alla chiesa e crivellarono di colpi. O ancora, le centinaia di giovani che la guardia nazionale rastrellava nei quartieri. A volte li ritrovavi dopo qualche giorno, cadaveri, lungo le sponde del lago. A volte non li ritrovavi più...

Morte era il terremoto. Una morte senza fine dopo quegli istanti terribili, nel '72. Le notti all'aperto, la paura degli setacalli e, spesso, gli scalcacci altri non erano che gli uomini della Guardia nazionale. Cercavano, tra le macerie di quelle case misere, la loro parte di bottino, le briciole di ciò che andava rubando il capo, Somoza, che rignoniò i propri conti in banca con gli aiuti internazionali.

E morte, poi, fu anche la ricostruzione. Per rifarsi una casa, o qualcosa che le rassomigliasse, la gente di qui dovette farsi prestare i soldi, a strozzinaggio, dal Banco di